

Giornale di Sicilia 23 Dicembre 2008

“Mafia e cooperative rosse”

Un condannato, tre prosciolti

PALERMO. La pena viene ridotta al principale imputato, il reato si prescrive per altri due e l'unica assoluzione viene confermata. Il processo d'appello per le presunte infiltrazioni mafiose nelle cosiddette cooperative rosse durava da troppo tempo, se si pensa che la sentenza del Gup, impugnata da accusa e difesa, era del novembre di quattro anni fa e che la requisitoria del procuratore generale Giovanni Ilarda, oggi assessore regionale alla Presidenza, risale all'estate 2007.

Stessa fine rischia di fare il troncone più consistente, ancora in corso in primo grado, davanti alla seconda sezione del Tribunale, principale imputato l'ex vicesindaco comunista di Villabate Nino Fontana. Il motivo che giustifica una parte del ritardo è uguale: il cambiamento nella composizione dei collegi giudicanti, dovuto all'eccessiva lunghezza del dibattimento.

La sentenza di ieri è della terza sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Antonio Novara: Tommaso Orobello, ex direttore tecnico della cooperativa La Sicilia, ha avuto tre anni, contro i quattro inflittigli dal Gup Maria Elena Gamberini, il 26 novembre 2004. L'assoluzione è stata confermata per l'imprenditore di Polizzi Generosa Ignazio Potestio. Reato derubricato invece per Salvatore Genovese e Giovanni Bonomo, che così hanno ottenuto la prescrizione. In primo grado Bonomo, boss di Partinico, aveva avuto due anni; Genovese, ex dirigente della cooperativa «Cepsa», dello stesso paese, due anni e otto mesi.

Dal punto di vista giuridico è cambiato solo questo, nella sentenza: perché Orobello è stato di nuovo condannato con l'imputazione di concorso in associazione mafiosa, mentre il pm presso il Tribunale, Gaetano Paci, aveva chiesto che fosse dichiarato colpevole di associazione pura e semplice. Bonomo e Genovese sono difesi dagli avvocati Nino Mormino e Michelangelo Di Napoli. Il dirigente della Cepsa era originariamente accusato di una turbativa d'asta aggravata, per aver costretto gli imprenditori Mario e Giusto Di Natale a cedere la lord busta di partecipazione a una gara per la costruzione di trenta alloggi dell'Iacp a Caccamo. Dello stesso episodio rispondeva Bonomo, che avrebbe avuto un ruolo intimidatorio nella vicenda. Le condotte sono state riqualificate come truffa e dichiarate prescritte.

Tommaso Orobello, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Marcello Montalbano, era stato direttore tecnico della cooperativa La Sicilia di Bagheria fino al 20 febbraio del 1998. Cosa che fa dire al presidente, Carmelo Tripoli, che «la nostra coop è del tutto estranea alle vicende del processo».

Potestio, difeso dall'avvocato Vincenzo Lo Re, era uno dei personaggi principali dell'intera indagine: più di lui il fratello Stefano, considerato un imprenditore «rosso», vicino a esponenti politici di sinistra, ad amministratori locali e a deputati regionali. 1 Potestio,

quando scattarono la prima operazione dei carabinieri e gli arresti, nel settembre 2000, furono definiti «mafio-imprenditori». La Cassazione però aveva poi fatto cadere il reato di mafia nei confronti di Ignazio e in seguito il Gufi l'aveva assolto.

Stefano Potestio, nell'aprile scorso, è stato condannato a sei anni dalla terza sezione del tribunale, assieme ad altri due dirigenti di coop, Pietro Martino e Raffaele Casarubea. Sarebbe stato pronto a manovrare, ha sempre sostenuto l'accusa, per condizionare e aggiustare gare con sistemi illeciti, assicurando il ruolo di cerniera tra mafia e cooperazione rossa.

Nell'indagine, otto anni fa, erano stati inizialmente coinvolti, ottenendo però in seguito entrambi l'archiviazione del reato — su richiesta degli stessi pm — Domenico Giannopolo, indagato per tentata turbativa d'asta, e Gianni Parisi, ex parlamentari del Pci-Pds. Contro i Potestio c'erano state le accuse di Angelo Siino, l'ex ministro dei Lavori pubblici di Cosa nostra. A «Bronson» si era poi aggiunto anche Nino Giuffrè, detto Manuzza, boss di Caccamo.

Orobello, secondo la ricostruzione dei carabinieri del Comando provinciale e del pm Paci, si era messo al servizio di Cosa nostra e in particolare di Bernardo Provenzano. In primo grado era stato pure assolto — ed era uscito di scena — l'ex sindaco di Polizzi Generosa, Francesco Caruso. Gli imputati dovranno risarcire le parti civili, la Provincia di Palermo e i Comuni di Bagheria e Caccamo. Nell'indagine sono state utilizzate, per verificare gli «aggiustamenti» delle gare, le perizie del superesperto informatico Gioacchino Genchi, che ha dimostrato gli intensi contatti telefonici tra amministratori locali e imprenditori.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS